



زتن لي فيك MUCH LOVED

“Tutti hanno due mestieri:

il proprio... e quello da critico cinematografico”

François Truffaut

“Sono un regista,

non un impiegato del Ministero del Turismo”

Nabil Ayouch

“I nostri film sono bollati come falsi e offensivi

Ma la verità è che il governo marocchino odia

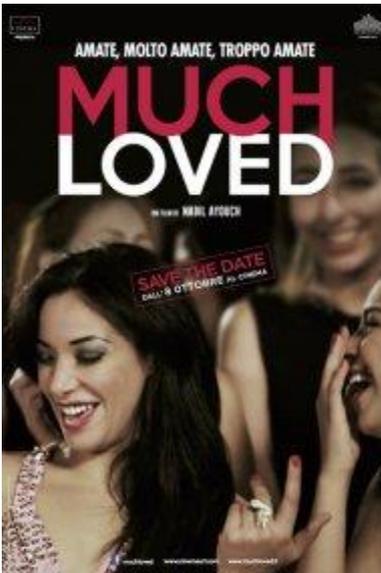
vedersi allo specchio”

Nour Eddine Lakhmari

“Non esistono libri morali o immorali

ma solo libri scritti bene o scritti male”

Oscar Wilde



Scheda tecnica



Regista: Nabil Ayouch

Produttori: Said Hamich, Eric Poulet, Nabil Ayouch

Sceneggiatura: Nabil Ayouch

Editor: Damien Keyeux

Tecnici del suono: Nassim El Mounabbih, Said Radi, Samuel Aichoun

Musica: Mike Kourtzer

Costumista: Siham Assakhiri

Casting: Amine Louadni

Cast: Loubna Abidar, Asmaa Lazrak, Halima Karaouane, Sara Elmhamdi Elalaoui, Abdellah Didane, Danny Boushebel, Amine Ennaji, Ennaamane El Houlaoui, Sahira Abdesslam

Durata: 108 minuti

Premi vinti: Valois d'Or per il miglior film e la migliore attrice (assegnato a Loubna Abidar) al festival di Angoulême; Prix Lumières come miglior film francofono dell'anno 2015; premio come miglior lungometraggio al FICFA (Festival Internazionale del Cinema Francofono di Acadie); Premio Speciale della Giuria e Premio del Pubblico al JCC (Festival Internazionale di Cartagine); premio Bayard D'or come miglior attrice a Loubna Abidar al Festival Internazionale del film francofono di Namur; classificato tra i 10 miglior film dell'anno dai critici della rivista Le Figaro e L'Express

Sono bastati il trailer e pochi spezzoni di “Much Loved” l'ultimo film di Nabil Ayouch, per dividere il Marocco e scatenare sui social network analisi, giudizi, critiche e minacce di morte: addirittura una pagina Facebook che inneggia all'esecuzione di Loubna Abidar, l'attrice protagonista, ha ottenuto 4.000 “mi piace” in poche ore e pochi giorni dopo è stata aggredita.



Il 25 maggio un comunicato del Ministro della Comunicazione Mustapha El Khalfi (il governo è guidato dal partito islamista Giustizia e Sviluppo- Pjd) ha vietato la proiezione in tutto il Marocco dopo che alcuni esperti del CCM1 (Centro cinematografico marocchino) hanno visionato il film al Festival di Cannes sostenendo che il film mostra “un grave disprezzo per i valori morali e la donna marocchina e un palese attacco all'immagine del Regno”.

Questa decisione fa riferimento al codice della stampa che però ha contorni molto generali in quanto prevede solo che *“ogni scritto, disegno, incisione, fotografia o video contrario al buon costume e alla moralità pubblica è punibile con la reclusione da un mese a un anno”* senza specificare altro. Si tratta di un colpo inaspettato contro la libertà di espressione e in particolare contro il cinema che dal 2012 (quando il re Mohammed VI, noto per essere un cinefilo, ha mandato una lettera reale per l'Assise nationale du cinéma) è messo al centro dell'agenda culturale marocchina. Nella lettera si legge: *“Abbiamo sempre avuto un interesse speciale nel cinema che deve accompagnare i cambiamenti in atto nel nostro Paese, per questo garantiamo la più ampia libertà di creazione e l'indipendenza dei registi”*. Ed in effetti anche per queste politiche lungimiranti il Marocco è stato scelto come location per grandi produzioni hollywoodiane come “Hologram for the King” di Tom Tykwer con Tom Hanks e “Spectre”, il ventiquattresimo film della serie di 007 girato tra le città di Tangeri, Oujda e Erfoud.

Immediato il sostegno alla coproduzione franco-marocchina da parte di moltissimi registi e produttori tra cui i fratelli Dardenne, Arnaud Desplechin, Costa-Gavras, Riad Sattouf e Pascale Ferran ed anche la presa di posizione di Waintrop, delegato generale della Quinzaine des réalisateurs. *“Evidentemente, questo film sulla prostituzione in Marrakech mostra una realtà che le autorità marocchine si rifiutano di guardare... realtà che non cambia con un atto di censura”*. Ma immediate sono state anche le reazioni all'Interno del Marocco: un comunicato stampa della

¹ Il CCM è stato istituito durante il protettorato francese in Marocco nel 1944 da una Dahir del re Mohammed V con l'esplicito obiettivo di contrastare il predominio del cinema egiziano ed è una delle più antiche istituzioni pubbliche responsabili della regolamentazione e della promozione del cinema nel mondo. E' un ente pubblico sotto la vigilanza del Ministro della Comunicazione dotato di personalità giuridica e di autonomia finanziaria. Ha il potere di concedere e negare il visto d'ingresso ai film stranieri, di apportare tagli se ritiene che ci siano scene contrarie alla morale pubblica e imporre il divieto ai minori; organizza inoltre il Festival Nazionale del Cinema e il Festival dei corti a Tangeri



Camera Nazionale dei Produttori Cinematografici definisce il divieto *“illegale, antidemocratico e incostituzionale oltre che pericoloso per il futuro del cinema marocchino perché trasforma il CCM in una mera dependance del Ministero delle Comunicazioni”*, per Naoufel Berraoui, presidente dell'URAM (Unione dei registi marocchini), *“bisogna rifiutarsi di rispettare una decisione aberrante presa sulla base di spezzoni”* e Belkady Hassan, proprietario di diversi cinema a Casablanca, ha sottolineato che *“questo atto oltre ad essere un attacco alla libertà di espressione è inutile perché in Marocco tutti guardano i dvd pirata”*. E infatti sono puntualmente e misteriosamente apparse su Internet molteplici versioni che contengono spezzoni di film porno, viste nei primi 3 giorni da quasi 400.000 utenti che hanno costretto la troupe a fare un comunicato ufficiale secondo cui esiste un'unica versione cioè quella presentata a Cannes e nelle altre sale cinematografiche da 1 ora e 48 minuti; è stata fatta anche una formale denuncia alle autorità ma a tutt'oggi non si è scoperto chi le ha messe on-line.

Belkady ha poi aggiunto sconsolato che *“si ripetono gli stessi errori fatti con “Exodus”, il film di Ridley Scott che è stato vietato in Marocco² perché contiene una “rappresentazione divina”, come ha spiegato la distributrice per il regno africano, Mounia Layadi Benkirane. La sequenza incriminata vede Mosè litigare con un bambino vestito di bianco che è stato interpretato dal CCM come incarnazione del divino perché quando Mosè gli chiede chi sia, il bambino risponde “Io sono ...”*, senza finire la frase. Non vi è stato nessun documento scritto né ufficiale ma solo *“un suggerimento riferito ai distributori che vale per tutto il Marocco”*...in ogni caso la polizia ha rimosso le locandine all'unico cinema che l'ha messo in programmazione; nessuno invece è riuscito a bloccare le tante versioni pirata con sottotitoli in arabo che continuano a circolare su Internet. Si è così sviluppato sui giornali un dibattito sul ruolo dell'arte aperto dal ricercatore Abdellah Tourabi: l'artista deve sacrificare la sua soggettività e il suo immaginario sull'altare dei valori dell'identità e della Patria? Un film (così come un libro) è una creazione libera o un volantino politico dove la bellezza o l'estetica non hanno alcun posto perché deve denunciare o risolvere problemi? Oppure un proclama moralista che insegna la diritta via in cui le scene di nudità o le parolacce sono solo provocazioni depravate?

A complicare la situazione poi è intervenuto direttamente il direttore del CCM, Sarim Fassi Fihri (una figura molto conosciuta e rispettata: produttore di moltissimi film per cinema e televisione, amministratore del FIFM-Festival Internazionale del Film di Marrakesh-, proprietario di sale cinematografiche e consulente per l'elaborazione della legge 20-99 sull'industria cinematografica) che inizialmente a Cannes, dopo il dibattito col regista ha rassicurato che *“non ci sarebbero stati problemi con opportuni tagli a 4 o 5 scene”*. Ma subito dopo è iniziata una girandola di spiegazioni e marce indietro: prima ha detto di *“aver sottovalutato le reazioni della gente”* (evidentemente anche quella del Ministero che si è sostituito al Comitato!); poi quando gli è stato fatto notare che il CCM ha autorizzato le riprese avendo letto la sceneggiatura e quindi conoscendo il tema ha risposto che non c'è piena corrispondenza tra sceneggiatura e film ed infine ha cambiato ancora versione sostenendo che *“il problema non è la prostituzione ma la violenza verbale”* nel film. In realtà l'uso del Darija, cioè l'arabo marocchino parlato per le strade, nonostante sia criticato dai sostenitori della cultura panaraba, è ormai una prassi consolidata nel cinema marocchino degli ultimi anni che si è orientato verso film che esplorano le tensioni generate dalla modernizzazione e denunciano il sistema patriarcale ancora dominante; in particolare in *“Much Loved”* l'arabo classico è usato solo da Ahmed quando, non riuscendo ad avere rapporti con Soukaina, le declama poesie in tono solenne

² In Egitto invece il film è stato vietato perché considerato “sionista” in quanto sostiene che siano stati gli ebrei a costruire le Piramidi.



suscitandone l'ilarità... ma nella lite che segue la scoperta di foto e messaggi esplicitamente omosessuali litigano in dialetto!

Il cinema marocchino si inserisce così a pieno titolo in quel filone documentaristico ultimamente molto vitale e che potrebbe liberare (speriamo definitivamente) la cinematografia araba dal dualismo cinema-arma politica nelle mani dei regimi per mantenere lo status quo (il partito Ba'ath aveva definito il cinema *“un'arma non meno importante del fucile per esprimere le aspirazioni della Siria verso la crescita e il progresso scientifico”*)/cinema-commedia commerciale con situazioni farsesche, equivoci, doppi sensi che strizzano l'occhio al peggior esotismo corredato da brani musicali e l'immane danza del ventre... Infatti nel 2013 i film marocchini hanno attirato nelle sale il 40% degli spettatori totali; per la prima volta più dei film americani che hanno conquistato il 35% delle presenze...e hanno prodotto più ricavi (44% contro il 35% dei film marocchini) solo perchè i film hollywoodiani sono visti principalmente in due multisale dove i prezzi dei biglietti sono più alti. Ma il cinema marocchino ha anche avuto molti riconoscimenti internazionali: ad esempio *“Casanegra”* (già dal titolo un esplicito capovolgimento dell'immagine patinata e intrisa di mistero della Casablanca di Humphrey Bogart e Ingrid Bergman, film iconico del 1942) di Nour Eddine Lakhmari ha vinto il premio per l'interpretazione maschile (ex-aequo ai due protagonisti) e per la fotografia di Luca Coassin all'International Film Festival di Dubai, e il premio per la miglior regia al Festival di Taormina e all'Arab Film Festival di Rotterdam; *“Mort à vendre”* di Faouzi Bensaidi è stato premiato nel 2012 al Festival internazionale del cinema di Berlino e *“Sur la planche”* di Leïla Kilani, dopo l'esordio a Cannes, è stato premiato come miglior film all'Antalya Golden Orange Film Festival e ha ricevuto tre premi al Festival del cinema di Taormina 2011. Una caratteristica comune a tutti questi film, così come a *Much Loved* è l'uso di attori non professionisti in film che ruotano attorno a questioni di disagio sociale e ha spinto lo stesso Ayouch addirittura ad usare il termine “neorealismo” dicendo che *“come De Sica e Visconti facciamo e dobbiamo continuare a fare film che ci rendono consapevoli del mondo senza stare a preoccuparci delle reazioni della società”*.

A proposito della lingua e del linguaggio invece, Nabil Ayouch ha risposto ribattendo che *“Tra la parola scritta e lo schermo, c'è sempre un delta, soprattutto in termini di dialogo, dove abbiamo lavorato molto in improvvisazione durante le riprese”*. E in effetti se il cinema classico è caratterizzato da una sceneggiatura chiusa e strutturata, nel cinema moderno diventa fluttuante e instabile: così Bonitzer la definisce *“una finzione labile dove gli sviluppi sono sempre fragili e mutevoli fino alla realizzazione finale”*, e per Jean Claude Carrière *“la sceneggiatura è un oggetto effimero perché destinato a diventare un'altra cosa e comunque il regista non cerca solo delle frasi ma un approccio il più possibile vivo con quel fenomeno così misterioso che è la recitazione degli attori”*. E tranne Loubna Abidar (la protagonista) tutte le altre non sono attrici ma vere prostitute: prima di iniziare le riprese sia il produttore Eric Poulet che il regista hanno raccolto oltre 200 testimonianze con uno scrupoloso lavoro di indagine; l'intreccio della sceneggiatura e gli ambienti di Marrakesh sono stati dunque (ri)costruiti anche col loro contributo.

Much loved racconta la vita quotidiana di Noha, Randa, Soukaina e Hlima, quattro prostitute che devono destreggiarsi tra ricchi sauditi spilorci con in una mano il sub7a e nell'altra l'alcool, neri superdotati, poliziotti ricattatori, famiglie lontane o che le allontanano, droghe, lesbiche e transessuali: l'elemento iterativo sono le scene di sesso anche violento ed estremo, con primi piani insistiti e zoom su dettagli.



Il sesso è e rimane il tabù numero uno nel mondo arabo-musulmano, e il Marocco non fa eccezione; la prostituzione è illegale, ma in realtà costituisce una fiorente industria informale e per alcune persone è addirittura il solo modo di guadagnarsi da vivere ma proprio chi trae profitto da questo commercio o ne è complice o lo stigmatizza, tratta le prostitute come spazzatura e tre scene su tutte nel film ben esemplificano questa schizofrenia. Quando Noha non lavora indossa l'hijab e il burnus e va a trovare la famiglia, finché, per salvaguardare l'onore e il buon nome dalla casa, la madre non la caccia...beninteso dopo aver pre(te)so i soldi! E il regista ha spiegato che proprio questa scena, tutta girata con un unico piano sequenza, ha ispirato il titolo in arabo "la bellezza che hai in te" per metterne in luce l'umanità interiore.



Un'altra scena mostra la complicità a diverso livello delle autorità marocchine: Amine, un poliziotto ipocrita e corrotto insabbia le denunce contro Noha in cambio di prestazioni gratis...e proprio la regolamentazione lassista del paese sta fornendo un rifugio sicuro per i turisti del sesso, in particolare pedofili. In un'altra scena si vede un ragazzo senz'altro ammettere che uomini europei lo (ab)usano sessualmente per 5 dollari a volta. In realtà ci sono dati, ci sono documentari, radio e talk show che si occupano di sessualità ma i film di fiction sono giudicati in modo diverso dalle autorità, perché "possono raggiungere un pubblico più ampio", come ha sottolineato Laila Marrakchi, regista di "Marock" una storia d'amore tra un ragazzo ebreo e una ragazza musulmana che è stato oggetto di accesi dibattiti presso il Ministero delle Comunicazioni e del Parlamento, prima di diventare il maggior successo del 2006.

Ma paradossalmente non sono le scene di sesso a caratterizzare il film: durante una delle tante orge, un saudita parlando del tutto inaspettatamente della questione palestinese, dice “*non vogliono una soluzione, vogliono essere umiliati*”. Il sesso sfocia così nella dicotomia sopraffazione/umiliazione dove il concetto di onore viene espresso attraverso la violenza. Dominazione sessuale, dominazione patriarcale, dominazione del denaro all’interno di un sistema di violenza sociale in cui tutto si compra e tutto si vende a partire dalla dignità e dal corpo. E la volgarità suprema sta proprio nell’idea che tutto è mercato e guadagno, nei rapporti umani valutati nella misura degli interessi che soddisfano, nel moralismo di una società che prima sfrutta e poi condanna donne doppiamente vittime. Ma oltre la brutalità e la violenza ci sono anche momenti di condivisione, di fraternità e tolleranza, come il trans che con le sue battute gioiose e provocanti, apporta attimi di leggerezza.



Un rapporto solo in apparenza binario tenuto insieme dalla fluidità del montaggio che alterna il colore caldo e artificiale delle scene notturne e degli interni kitsch delle ville affittate dai sauditi sparati al neon, con i grigi freddi delle scene della quotidianità con la tv perennemente accesa sui film bollywoodiani con Sharukh Khan, di cui sono tutte innamorate. Campi medi funzionali all’azione, senza spazi né per i personaggi né per gli spettatori storditi e risucchiati da un ritmo forsennato e alienante al punto che a Cannes molte scene sono state accolte da “Bezaaaaf” (troppo!) e una ventina di spettatori se ne sono andati prima della fine del film.



La marginalità, la solitudine e l'ostracismo da parte della società e per contro la profonda solidarietà di questa tribù al femminile (con l'aggiunta del factotum Said) le spinge da Marrakech ad Agadir inseguendo la libertà e i loro sogni: qui la parola chiave è عطلّة (3utla), un termine polisemico la cui ricchezza non è coglibile nella mera traduzione "vacanza", ma significa anche "sospensione", "motore che si spegne", "donna senza trucco". Dunque nella scena finale, unico esterno di giorno e unico campo lungo del film, con una luce morbida e naturale, i cinque si ritrovano seduti sulla spiaggia come in una foto di famiglia che mira all'orizzonte, a una nuova vita ("dobbiamo proprio andare alla serata del 28?" si chiedono ridacchiando) e a una nuova società in cui realizzare i sogni di libertà che portano impressi nella loro carne e nel loro cuore



Macchi Monica

Ps. Nonostante la censura a "Much Loved", il CCM ha autorizzato un finanziamento ad Ayouch per il suo prossimo film in uscita nel 2016, intitolato "Razzia", una science-fiction socio-urbanistica in 3D che immagina il mondo arabo nel prossimo secolo.